CADORE

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI

UDINE
TIPOGRAFIA MARCO BARDUSCO
1905

CADORE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL

M.° DOMENICO MONTICO

« A te ritorna, sì come l'aquila
nel reluttante dragon sbramatasi
poggiando su l'ali pacate
a l'aereo nido torna e al sole,

a te ritorna, Cadore, il cantico
sacro a la patria ».

G. CARDUCCI

UDINE
TIPOGRAFIA MARCO BARDUSCO

1905

PERSONAGGI

MARIA LÀRICE	*Soprano*
GUIDO VECELLIO	*Tenore*
MARCO LA CANNA, Commissario Imp.e	*Basso*
KRAUS, Capitano boemo	*Baritono*
TONIO, caffettiere.	*Tenore*
FRIEDRICH, Sergente austriaco.	*Basso*

Cori e Comparse

Cadorini - Notabili e Rappresentanti della Comunità Cadorina - Contrabbandieri - Soldati di fanteria austriaca - Volontari italiani dei *Corpi franchi* e *Guardie civiche* - Fanciulli e fanciulle - Una bambina.

Epoca 1847 - 1849

ATTO PRIMO

La notte di Natale del 1847.

La piazza di Pieve di Cadore.

Le vette delle Marmarole, coperte di neve, s' intravedono a destra, lontano, in un diffuso bagliore lunare, sotto il cielo coperto di nubi.

A destra i portici di alcune case ed un lato della Chiesa; in fondo, il Palazzo della Comunità Cadorina adibito agli uffici dell' i. r. governo austriaco, con gradinata a due rampe che mette al poggiuolo dell' ingresso superiore, sul quale campeggia lo stemma con l'aquila bicipite. — Sotto il poggiuolo, l' ingresso del corpo di guardia con una garetta listata in giallo e nero. — Dal voltone pende un fanale a vetri rossastri.

A sinistra, un fabbricato ad uso caffè, con veranda sporgente ed accesso verso la piazza, sulla quale si protende e ne occupa una piccola parte.

La veranda è aperta a proscenio.

Nel mezzo un tavolo rotondo, su cui pende una lampada munita di paralume verde.

Altri tavoli più piccoli e sedie attorno.

Fuori la neve cade rada e lenta, ed è ammonticchiata qua e là, sui tetti, sugli sporti e negli angoli.

La piazza è affatto deserta.

Sotto la veranda del caffè, siedono il capitano *Kraus* e *La Canna;* il primo al proscenio, a cavalcioni di una sedia; l'altro al tavolo di mezzo su cui c'è una scacchiera.

Presso un tavolo in fondo *Tonio* occupato ad asciugare piattelli e tazze.

Kraus

(Distratto e guardando vagamente lontano, come rapito in un sogno)

Natal! Quante memorie della lieta
mia infanzia mi si affollano in quest'ora
nell'anima!...

La Canna

(mentre dispone i pezzi sulla scacchiera e rivolgendosi a Tonio)

Bottega!

Tonio

Ecco... (tra sè) In malora!

(gli porta il caffè)

Kraus

(c. s. continuando)

... nell'anima che sogna! O mia Boemia!
O mia patria lontana! — Ecco: ora crepita
sui grandi alari del camino l'ilare
fiamma del ceppo, e gaio intorno strepita
uno sciame di bimbi!... S'erge fulgido
l'albero di Natal! Dai rami pendono
e lumi e strenne a cui le rosee tendono
e picciolette mani i biondi pargoli.
Fuori il silenzio della notte santa
rompe un suon di campane...

La Canna

(tra sè)

Sogna sempre costui!

(a Tonio)

Bottega!

Tonio

(tra sè)

Al diavolo!

La Canna

Una goccia di rhum... Fa un freddo cane!

(volgendosi a Kraus che non gli bada)

Capitano Kraus!... Sogna!... Eppur mi sembra
che il tempo corra, affè, poco propizio
a certe fantasie!...
Ci vuol occhio e.... giudizio!

Tonio

(tra sè)

Maledette le spie!

La Canna

Che dici?

Tonio

Nulla!

La Canna

(guardando Tonio)

Ed orecchio ci vuole!

(si alza, dopo aver preso una tazza di caffè, e guardando fuori dai vetri della veranda)

La neve si dirada.. Ehi! Capitano!

Kraus

Che c'è?

La Canna

A rompere il tedio della sera
ho pronta la scacchiera.

Kraus

Non ne ho voglia...

La Canna

Così vi attesi invano!

(avvicinandosi a Kraus)

Che Natal maledetto! Soli, odiati,
in mezzo a gente che in silenzio trama
una riscossa e tiranni ei chiama...
Che Natale d' inferno!

Kraus

Voi vi lagnate a torto... Io sì; lontano
dalla mia patria, per dover qui opprimo
quei che la patria han cara...
Ed è la vostra pur...

La Canna

(risentito)

Ma... io servo il governo,
l' imperial governo, o capitano!...
E lasciatemi dir, poichè vi stimo:
questa pazzesca idea, che già prepara

chi sa che brutte gatte da pelare,
non dovrebbe trovare
un simil difensore.
La rivolta, capite ? La rivolta !

Kraus

Dite la guerra... Oh, venga !

La Canna

Dio lontana la tenga
anche per questa volta !
Ah, sì ; sarebbe critica
la nostra posizione ;
spero nella politica
che risparmia il cannone ;
mi par più umanitario
il giudizio statario.

Kraus

Meglio affrontar sui campi,
nell'acre voluttà della battaglia,
spessi e sanguigni i lampi
della mortal mitraglia,
che quivi i biechi sguardi
sostener di chi ci odia...

La Canna

E son belle donnette !

Kraus

Son giovani gagliardi
che nel core han la patria !

La Canna

Convien che si rassegnino...

Kraus

(guardando La Canna con disprezzo)

È già tardi !

La Canna

Abbiam le baionette
del nostro imperatore;
virtù faranno di necessità.

Kraus

Ed essi hanno nel core
l'amor di patria e della libertà.

La Canna

Sarà, sarà così; ma non conviene
intenerirsi... Certe teorie
avverse alla politica imperiale
serpeggiano già troppo... Poesie,
scritti infernali, arguti, sibillini;
orrendi nomi... Gioberti, Mazzini...
Insomma, capitano,
oprar convien «col senno e con la mano»!
Eppoi, complotti, mormorii, segnali,
cose dell'altro mondo!
Credete a me...

(ponendosi una mano all'orecchio)

che conosco il servizio:
Si corre a precipizio!

Kraus

Un po' si corre con la fantasia!

La Canna

Sempre ottimista, voi!

Tonio

(tra sè, continuando ad attendere al banco)

Abbasso la spia!

La Canna

Che brontoli laggiù, Tonio? Che c'è?

Tonio

(cerimonioso)

Nulla, Eccellenza;... brontola... il caffè.

La Canna

(a Kraus, continuando)

Troppo ottimista! Ma se vi dicessi
che credo aver tra man le scellerate
fila di una congiura?

Kraus

(con vivacità)

Ebben?

La Canna

Sommessi
parliamo... Il nome voi non ignorate
d'un tal Guido Vecellio; è qui, di Pieve...

Kraus

Giovane, forte, bello,
d'una gentil fanciulla fidanzato
che si chiama Maria Lárice...

La Canna

Quello!

Kraus

Maria, un fiore de l'Alpe...

La Canna

Un fior di neve!

Kraus

Una soave creatura, lieta
de' suoi verd'anni e del suo primo amor;
un mattutino sogno di poeta,
un canto, un raggio, un palpito del cor.

La Canna

(con intenzione)

Capisco! Ma le soavi sue forme
celan l'odio per noi...

Kraus

Pur troppo! È vero!

La Canna

Ebbene, vi dicevo: son su l'orme
della congiura... Sì, quel vostro Guido,
quel tal Vecellio, è il capo dei ribelli
che batton la montagna e in certe grotte
s'accolgono furtivi...
Il drappel che vi chiesi questa notte
ce li deve portare... o morti, o vivi!

Kraus

(ironico)

Davver, siete terribile!

La Canna

Faccio tutto il possibile
per spegnere l'incendio
rivoluzionario:
non rubo lo stipendio...

Kraus

(c. s.)

Ma bravo, commissario!

(Durante quest'ultima parte del dialogo si sono raccolti parecchi montanari nella piazza e sotto i portici delle case, spiando con circospezione, attraverso le vetriate, entro il caffè. — Nel frattempo la neve ha cessato di cadere; il cielo si è completamente rasserenato e brillano le stelle).

La Canna

E poi... la giovinetta, d'Alpe il fiore,
come voi dite, « il sogno del poeta »
sarà la realtà del vincitore...
Elena ai dadi... capite...

Kraus

(sdegnato)

Ciò è vile!

La Canna

Siete poco gentile
e troppo... anacoreta!

(Si affaccia ad una finestra della veranda verso la piazza, e la schiude. I montanari si ritraggono rapidamente ed in silenzio verso i portici opposti).

Sono già di ritorno?
Non li attendeva pria che fosse giorno.

(Apre interamente la finestra e si sporge un po' per guardar fuori. In quella è colpito al petto da una grossa pallottola di neve lanciatagli da uno dei montanari).

(La Canna resta un momento come intontito; indi si scuote la neve dal pastrano. Kraus lo aiuta sorridendo e Tonio sogghigna dietro il tavolo. I montanari nascosti prorompono in una sonora risata).

Montanari

Ah, ah, ah!
Ben gli stà!

La Canna

(infuriato)

Capitano — date mano
ch'io flagelli — quei ribelli,
scellerati — congiurati!

Kraus

(sorridendo)

Cosa lieve, — è un «fior di neve»!

La Canna

È una bomba — che rimbomba,
che ferisce — demolisce,
fa tremare — trono e altare!
A un primario — funzionario
un oltraggio — sì selvaggio!

Tonio

(complimentoso e compunto)

A un primario — funzionario
un oltraggio — sì selvaggio!

(Lo stroffina bruscamente con una spazzola)

La Canna

(a Tonio)

Ehi, villano — fa un po' piano!

(a Kraus)

Capitano! — Capitano!

Montanari

Che bel colpo — che bel colpo!

(Kraus, senza dar più retta a La Canna, esce in piazza e s'allontana. Tonio attende al suo caffè, e La Canna esce pure in piazza, mentre i montanari si ritirano nascondendosi sotto i portici).

Ben ti stà — ben ti sta,
Ah, ah, ah, — ah, ah, ah!

La Canna

(solo nel mezzo della piazza)

Che si fa? Farò un rapporto
a Vienna! Ma intanto, ove sono
i miei prodi? — Io non sopporto
l'oltraggio: vedranno chi sono:

(si ferma a guardare stupito)

(Entra il sergente *Friedrich* con pochi soldati malconci. — Il sergente zoppica ed ha la testa bendata).

La Canna

(a Friedrich)

In tale stato? Ma bravo!

Friedrich

Bitte...

La Canna

Che? mi pigli in gioco?

Friedrich

Preco...

La Canna

(desolato)

Me l'immaginavo!

Friedrich

Commissario, aspetta un poco...

La Canna

Spicciati, narra, che ho fretta:
come è andata?

Friedrich

Bitte... aspetta.

« Quando mi star piccolino
« mi taliano aver studiato
« perchè sempre aver sperato
« per l' Italia de marciar ». (1)

La Canna

Eh! la pigli un po' lontana;
vo' saper di questa sera....

Friedrich

Questa sera?... La *montana*
si doveva perlustrar....

(Mentre Friedrich si dispone al racconto con aria eroica, tra l'ombra dei portici spiano i montanari, rimanendo nascosti. La Canna, Friedrich ed i soldati stanno al proscenio).

Star pronti miei militi,
mi pronto alla testa...

Montanari

(sommessamente)

« Fratelli d' Italia
« l' Italia s'è desta » (2)

La Canna

(sbuffando)

Quei canti, quei canti,
non posso soffrir!

Friedrich

(rivolgendosi dalla parte del coro)

Silenzio! Pricanti!
Mi adesso venir!

(continuando il racconto)

(1) Dal « Lamento di un croato » di Ottavio Tasca.
(2) Dall' « Inno » di Goffredo Mameli. »

Eins, svei; si capita
vicino alle grotte;
mi visto che entravano
là dentro di notte,
mi visto anche un piccolo
lumino là dentro...
Coraggio, mi entro
per tutto scoprir!

La Canna

Fin qui, va benissimo!

Friedrich

(grattandosi il capo)

Adesso star *brute!*

Montanari

(c. s.)

« Son giunchi che piegano
« le spade vendute »

Friedrich

(si volge un momento verso i montanari, poi continua)

Si spegne la lampada,
ci saltano addosso...

La Canna

Chi? chi?

Friedrich

Dir non posso,
mi proprio non so.

Montanari

« Stringiamoci a coorte
« siam pronti alla morte
« l'Italia chiamò »

La Canna

(c. s.)

Quei canti, quei canti,
dovranno cessar

Friedrich

(c. s.)

Silenzio! Pricanti!
Mi tutti ammazzar!

Montanari

Ah, ah!

La Canna

Non sopporto!
Inseguili!

Friedrich

(i soldati si ritirano)

Mi solo? Mi nò!

(parte zoppicando)

La Canna

(ritirandosi sdegnatissimo)

Un lungo rapporto
a Vienna farò!

(Le campane annunciano la messa di Natale. La scena si popola di abitanti di Pieve che a gruppi con bambini si recano in Chiesa).

(Coro dall'interno della Chiesa).

Alleluja, alleluja, alleluja!
Su l'umil presépe risplende
un candido serto d'alati:
dal cielo discende, discende
la schiera dei messi beati;
la notte serena riluce
di mistica luce. — *Alleluja!*
Sui colli al vegliante pastore
l'araldo celeste s'appressa:
« È nato in Betlemme il Signore
da l'umile vergin dimessa! »
Ei, trepido a tanto messaggio,
seguendo la guida d'un raggio,
discende al villaggio — *Alleluja!*

Alleluja, alleluja, alleluja!
Cantando *alleluja* risale,
risale nei cieli stellati
de gli angeli il coro immortale;
si perde negli echi beati
il canto con l'ultime note
soavi, remote — *alleluja!*

(Nel frattempo viene sulla piazza *Maria* avvolta in un mantello con capuccio, tenendo per mano una bambina).

Maria

(alla bambina)

Va, mia piccina, va; t'unisci al coro
degli angioletti e canta
l'inno soave della notte santa.
Prega per lui, per loro
che sfidano i perigli ed hanno in core
l'amor di patria, il più superbo amore!
Va, mia piccina, va; devota prega;
tosto ti seguirò. La provvidenza
al pietoso fervor dell'innocenza
niuna sua grazia nega.

(La bambina, dopo baciata Maria, si avvia alla Chiesa).

(Dal fondo entra La Canna, poi Guido).

La Canna

(avvicinandosi a Maria)

Signorina...

Maria

(sorpresa)

Signore...

La Canna

(complimentoso)

Ben lieto
di vederla...

Maria

(ironica)

Gentile davver!

La Canna

Con le belle!... Le sembro indiscreto?
Va alla messa?

Maria

Ci vo.

La Canna

Ne ho piacer.
Ma... qui attende qualcuno. Da sola,
fidanzata, è ben giusto, non va...

Maria

(seccata, fa per andarsene)

Riverisco.

La Canna

Una sola parola!
Son suo amico qual fui di papà.
Gran buon uomo! È per lui che le parlo;
se vivesse e sapesse...

Maria

(sorpresa)

Che c'è?

La Canna

(insinuante)

Quel suo Guido... bisogna evitarlo,
me lo creda, evitarlo...

Maria

Perchè?

La Canna

(con orrore)

Un ribelle!

Maria

(sforzandosi)

Mi faccia il piacere!

La Canna

Un ribelle, le dico, lo so...

Maria

(con angoscia)

Oh, mio Dio!

La Canna

È un gran brutto mestiere!
Lo abbandoni, mi creda...

Maria

(risoluta)

No, no!

La Canna

Mazziniano! Una testa esaltata...
una testa...

(fa un segno espressivo toccandosi il colletto)

...in pericolo.

Maria

Ahimè;
è un' infamia, mio Guido!

(entra Guido)

Guido

Mia amata!

(Si mette tra Maria e La Canna ed incrociando le braccia sul petto, guarda sdegnosamente il Commissario)

Or mi dica, signore, che c'è?

La Canna

(confuso e complimentoso)

Nulla, nulla! (Che furia!)... Dicevo...
ch'ero amico del babbo... e perciò
un consiglio anch' io darle potevo...
pel suo bene...

Maria

(risoluta, indicando Guido)

Sua sposa sarò! —

(La Canna s'inchina ostentatamente e si tira da parte; — Guido abbraccia Maria).

La Canna

(a parte, tra sè)

Il dire è facile:
« son tuo! sei mia! »
ma quando vigila
la polizia
e cauta e provvida
v'attende al *redde*,
le teste fervide
divengon fredde.
Un fosco talamo
laggiù v'appresta;
badate, o tortori,
occhio... alla testa.
In tempi torbidi
non più di fior,
lacci di canape
stringe l'amor.

Guido

(a Maria)

Mia sposa! Un'estasi
soave, nuova,
mi par che l'anima
cerchi e commova
ora che il fulgido
sogno sublime
il tuo dolcissimo
labbro m'esprime.
Io sogno libera
la patria mia
e teco vivere
morir, Maria!

In sol palpito
confonde il cor
l'amor di patria,
Maria, e il tuo amor.

Maria

(a Guido)

Guido, nell'estasi
santa d'amore,
sogno un' intrepido
liberatore;
d' Italia un vindice
ardito e bello
e tu, nel fulgido
sogno, sei quello.
Torni tra il giubilo
della vittoria;
io corro a cingerti
serti di gloria.
Mi desto... e un brivido
mi gela il cor;
dilegua il tenero
sogno d'amor!

(La Canna esce)

Maria

Se ne andò!

Guido

Rinnegato!

Maria

Oh, sol parliamo
del nostro amor! Che m'ami di'...

Guido

S' io t'amo!

Maria

Guido, ricordi tu la prima volta
che mi dicesti i palpiti segreti?
Soli eravam nel bosco, tra la folta
ombra dei nostri profumati abeti.

Trillavano gli augelli, ti sovviene?
Salìa del Piave a noi l'ampio fragor;
là ci siam detti di volerci bene
e negli occhi leggemmo il nostro amor!

Guido

Dolce momento! E come il tuo sorriso
allor mi schiuse il cielo anima mia,
allor che il primo bacio al caro viso
posai tremando... Ti sovvien, Maria?

Indi scendemmo taciti il sentiero
che i nostri baci e le carezze sa;
palpitava nell'anima il mistero
d'amore e un sogno di felicità!

Maria

Tornata al caro nido
come tortore stanca,
l'asìl materno e fido
che mi sentì vagir,
la mia casetta bianca
sol del tuo nome, o Guido,
fu piena e di sospir.

Guido

In ogni dolce aspetto
io da quel dì il tuo viso
scorsi, mio ben diletto;
del cielo nel sorriso,
dei prati nel fiorir;
da te viver diviso
era per me morir!

Maria

Fioriva nel mio core
un cespo di speranze
e i miei sogni d'amore
avean le tue sembianze,
o Guido, o mio tesor!

Guido

Ma un'altra ardente speme
c' infiammi il cor, Maria;
la patria oppressa freme,
libera Italia sia,
sia morte all'oppressor!

(Un messo militare, seguito da due soldati, attraversa frettolosamente la scena in fondo, ed entra negli Uffici del Governo dall' ingresso superiore. Subito dopo alcuni graduati militari austriaci escono, scendono la gradinata ed entrano nella caserma del Corpo di guardia. Alcuni soldati corrono a portar ordini).

Maria

(colta da sgomento)

Qualcun passò laggiù...

Guido

Gente che tarda
e s' incammina al tempio. Andiamo.

Maria

Guarda...

Guido

Son soldati...

Maria

S'affrettano...

Guido

A raccolta
li chiamano? A quest'ora?

(S'ode un rullo di tamburi; esce dal Corpo di guardia un plotone di soldati che si schiera in fondo).

Maria

Ascolta, ascolta!
Fuggi, Guido!

Guido

Fuggir? Triste parola!

Maria

Deh, ti salva!

Guido

E potrei lasciarti sola?

Maria

Io ti seguo!

Guido

Va al tempio! Iddio ti guardi!

Maria

Nò, mio Guido; fuggiamo!...

(La Canna, seguito da Kraus e Friedrich, si avanza burbanzoso)

La Canna

È tardi! È tardi!

(Intanto il popolo esce dalla chiesa, e sbigottito si pone a destra e sinistra dei soldati schierati. I tamburi battono «La Pubblicazione»; Friedrich affigge un foglio stampato alla porta della caserma. È il decreto imperiale che ordina il Giudizio Statario. La Canna con una copia di quel decreto si mette in mezzo a tutti. Kraus sta discosto, è triste).

(La Canna si avanza)

Sua Maestà imperiale apostolica,
perchè resti la pace assicurata
nelle provincie del Lombardo-veneto,
con sovrano decreto *s'è degnata*, (1)

(volgendosi a Kraus)

(cedendo a un sentimento umanitario),
di proclamare il Giudizio Statario.

Guido

(scattando)

Infamia! Infamia!

Maria

Mio Guido!

La Canna

Arrestatelo!

(1) Storico.

Guido

Viva l' Italia!

Friedrich

(afferrando Guido)

Olà, prigion

Popolo

Infamia!

Giuriam vendetta! vendetta!

Maria

Salvatelo!

(Il popolo vuol strappar Guido ai soldati, ma questi si oppongono circondandolo con le bajonette spianate verso gli assalitori, Guido viene arrestato).

Tonio

Salvatelo!

Maria

(disperatamente)

Pietà!

Guido

(riprendendo Maria con forza)

Maria! Un' ignobile
parola ti sfuggì! Deh, non ripeterla!

Maria

(con slancio)

Viva l' Italia! Mio Guido!

(sta per svenire)

Kraus

(commosso ad alcune donne)

Reggetela!

(Guido è trascinato da Friedrich e da alcuni soldati nella Caserma)..

ATTO SECONDO

L'Aprile del 1848.

> Afferran l'armi e a festa i giovani tizïaneschi
> scendon cantando Italia:
>
> stanno le donne a' neri veroni di legno fioriti
> di geranio e garofani.
>
> G. Carducci

La piazza di Pieve Cadore come nel primo atto. È stata tolta la veranda del Caffè e vi sono sostituiti due o tre tavoli all'aperto, ai quali siedono dei cittadini. — Il cielo è terso come uno specchio; dai balconi pendono piante fiorite e bandiere tricolori, ed una sventola sulla porta del Palazzo della Comunità Cadorina.

Sono convenuti in Pieve i rappresentanti di tutti i Comuni del Cadore per l'instaurazione del governo della Comunità dopo la ritirata degli austriaci. Popolani e popolane, vestiti da festa e coi tradizionali costumi del Cadore, passeggiano su e giù conversando animatamente. Molte coccarde sui petti, sui cappelli. Dalle finestre e dai pergoli alcune giovani donne guardano e salutano affabilmente i passanti. Un gruppo di vecchi montanari, un po' appartato, ammira ed invidia la gioventù e la generale allegrezza.

Alcuni popolani

Viva San Marco!

Altri popolani

Gloria a Venezia!

I primi

Viva l' Italia!

I secondi

Gloria a Manin!

I primi

I patrii cantici — da l'Alpi echeggino
da la tirannide — libere alfin!

I secondi

Come si sciolgono — dai geli i floridi
prati nel tepido — fiato d'April,
al novo palpito — di gioja gli animi
il lungo oblïano — rigor servil.

I primi

E già i tirannici — rei ceppi infranti,
coi novi canti — recando va
il nunzio ai popoli — lieto e solenne
su l'auree penne — la libertà.

Un gruppo di giovani

Dai pergoli fioriti, negli abiti di festa,
ecco, sporgon le belle con la coccarda in testa.

Le giovani

Passa in allegre frotte la gioventù più ardita,
di libertà la patria, d'amor si bea la vita.

I vecchi

La cara giovinezza fugge presto e non riede;
per lei tutto è sorriso, speranza, amore, fede!
Ma pria che a noi sia tolta pur quest'estrema età
brilla sereno un giorno di pace e libertà.

(Alcuni giovani s'avvicinano a Tonio che sta sulla porta della sua bottega).

I giovani

(a Tonio)

Ehi, Tonio!

Tonio

Miei compari!

I giovani

(indicando l'ingresso del Caffè)

Non metti il tricolore?

Altri

Il tricolore innasta...

Tonio

(celiando)

Se perdo un avventore?

I primi

Chi mai? Chi mai?

Tonio

(c. s.)

La Canna!

I giovani

Fedifrago!
— Ridicolo!

Altri

Si convertì!

Altri

Credete?

Tonio

(sempre celiando)

No, no, non c'è pericolo.
Lasciamlo star!

Tutti

Non guasta.

Tonio

Non turba l'esultanza
di questo lieto giorno che i cor schiude a speranza.

I giovani

Che voci di tripudio! —

Altri

— Che cantici d'amor!

Altri

April dolce preludio -- della stagion dei fior!

Coro

Con le aurette montanine
per le valli profumate,
nelle roride mattine,
nelle sere imporporate
ride e scherza il dolce april.
Ei ridesta i cari amori
con bisbigli, con susurri,
fa sbocciar sui prati i fiori,
fa brillare i cieli azzurri,
scioglie il gregge, apre l'ovil.
Dal balcone la mia bella,
dal balcon tutto fiorito,
con più tenera favella
mi risponde e, al novo invito,
viene il sol meco a goder.
Nei boschetti, via pei prati,
dolci istanti, ahimè, fugaci,
pei colloqui innamorati,
rotti sol dal suon dei baci,
dolci istanti di piacer!

(Tonio dalla parte del caffè, accenna al lato opposto, in fondo, da dove si avanza La Canna. — Questi porta una grande coccarda sul petto ed una più piccola sul cappello).

Tonio

Zitti, zitti che arriva La Canna, il Commissario! Eccolo quà!

Alcuni popolani

Stupendo!

Altri

Bello!

I primi

Straordinario!

Tonio

Come procede tronfio!

Donne

Pare un tacchino!

Tonio

Guarda!

Col tricolor sul petto...

Popolani

con tanto di coccarda!

La Canna

(sostenuto)

E perchè no?

Popolani

Diffatti...

Tonio

(inchinandosi con ostentazione)

Commissario illustrissimo!

La Canna

(c. s.)

Non son forse italiano?

Tonio

(ironico)

Perbacco! Italianissimo!

Popolani

(provocandolo)

Con noi gridate: evviva!

La Canna

(eroico)

Viva la libertà!

(come chiedendo compatimento)

Quello che è stato è stato...

Tutti

(interrompendolo con una risata)

Sarà, quel che sarà!

La Canna

(mortificato)

Non c'è nulla da ridere...
Ho servito il governo
ed i governi passano,
non restano in eterno.
Tutto finisce e cangiasi;
ma quel che non v'inganna
è il cuor dei galantuomini...

Tutti

(ridendo)

Viva Marco La Canna!

(Si ode in lontananza uno squillo di cornetta; poi, più da presso, il tintinnire d'una sonagliera. È la corriera che arriva con Guido Vecellio, Maria ed altri amici i quali scendono in piazza in mezzo alle più festose accoglienze dei cittadini).

Tonio

Udite, udite! Arriva la corriera!
Tornan gli amici del Cadore!

Popolani

Scalpito
di cavalli...

Altri

tinnir di sonagliera!

Tonio

Ma più li annunzia d'ogni core il palpito!

Alcuni popolani

(movendo incontro)

Son qui, son qui!

Tutti

Viva Guido Vecellio!
Viva la sposa!

Alcuni popolani

Liberi son!

Tutti

Liberi!

(*Si affollano intorno ai nuovi venuti che dispensano strette di mano. Le donne abbracciano Maria*).

Guido

(*commosso*)

Grazie vi rendo, amici!

(*guarda intorno estatico*)

Oh, mio Cadore!
Non più nei sogni del mio carcer nudo
i cari aspetti tornano a bearmi
fugacemente e a rendermi più crudo,
al sorger del mattino, il ridestarmi!
No, questo è il mio Cadore; ed io respiro
il balsamo dei boschi che il cortese
zeffiro coglie e reca al novo aprile!
È questo il mio paese,
quest' è la terra mia forte e gentile!

Maria

(*a Guido*)

Oh, mio dolce tesor! S'avvera alfine
il caro sogno! Vedi? Tutto è festa,
tutto è luce e sorriso
e l'anima si desta
ad ebrezze divine
di libertà e d'amor!

Guido

E il gaudio sul tuo viso
sembra un raggio di questo
vivido sol d' Italia,
sul viso dolce e mesto
mentre languia il tuo amor.

Oh! libertà! sei vita, sei possanza!
sol per te di speranza
allietasi il destin!

Tutti

Oh! libertà! Di gloria
rifulge il tuo cammin;
gloria ai tuoi figli, gloria
a Daniele Manin!

Guido

(con calore)

A lui sia gloria!

(tutti attorniano Guido e stanno ad ascoltarlo)

Come in oblioso
sonno giacea Venezia e, vaneggiando,
non sentia il peso delle sue catene.
Sulla fulva criniera del leone,
triste ed inerte, imperïosamente
l'ali stendèva l'aquila aborrita.
Da l'alte antenne da cui mosse il vento
il fiammante vessil che di Bisanzio
fu sulle torri e Lepanto conobbe,
pendea l' infamia in drappi gialli e neri.
Così ridotta la dominatrice
dei mar vedemmo, la città dei Dandolo,
dei Morosin l'austera, alma repubblica.
Ma non eterna è la vergogna; e in terra
dove fiorì il valore un giorno solo,
lascia il valor suoi germi. Alfin si scosse,
ruggì il leon ridesto e tutto un popolo,
come improvviso tempestoso flutto
sotto l' impulso d' infrenabil sdegno
levossi a furia e irruppe nelle carceri.
« Viva l' Italia! » è il grido; e tutti accorrono,
accorron tutti ed è Manin tra i cantici
tolto agli sgherri e riede al sole, libero.

Tutti

Oh giorno di riscossa e di vendetta,
d' un secolo cancelli il disonor!

Guido

Venne il Marzo; e quel dì che, all'Arsenale
intimata la resa, con la spada
sguainata fu visto uscir gridando:
Viva San Marco! e porgere il saluto
al leon nell' uscita... Oh, per Venezia
splendido giorno! Cadde il reo dominio,
liberi fummo e sovra l'ardue antenne,
tra le grida di gioia e tra i singulti
d' un popolo in delirio, sventolava
della marina al soffio il tricolore!

Tutti

Viva Venezia, sii tu benedetta
regina di bellezza e di valor!

(La Canna si accosta al crocchio in cui si trovano Guido, Maria e Tonio; si inchina a Guido che rimane indifferente).

La Canna

(a Guido)

Mi compiaccio...

Guido

(ironico)

Voi qui?

La Canna

Se permettete...
Vi porgo il benvenuto...

(scorgendo Maria ed inchinandosi profondamente)

Oh, signorina!
Ch' io vi baci la man...

(Tonio gli presenta rapidamente la mano che La Canna, stando chino, bacia senza accorgersi. — Sollevandosi si avvede della sostituzione e resta male).

(a Tonio)

Birbone! (a tutti) Amici
però siam tutti... E voi siate felici!

(Alla indifferenza generale, oppone un sorriso anodino; poi, come chiedendo venia, con fare contrito).

Fu il mio triste dover...

Guido

(con noncuranza)

Dimenticato!

La Canna

Grazie!... Fu la crudel necessità...

(con un gesto d'oblio)

Ma quel che è stato, è stato...

Tutti

(ridendo)

Sarà quel che sarà!

(Lenti rintocchi della campana dell'Arengo chiamano i rappresentanti dei Comuni a consiglio. A due, a tre per volta, i rappresentanti salgono le due rampe della scala del palazzo della Comunità ed entrano. All'udire la campana, che da cinquant'anni più non suonava, i vecchi si scoprono ed i giovani partecipano a tale atto di riverenza).

Tutti

La campana dell'Arengo!

Guido

Essa chiama a raccolta
d'ogni Comun gli eletti.
Tutto il Cador oggi s'aduna in Pieve
e il suo governo elegge. O miei fratelli,
solenne è questo giorno. Ognuno deve
dar sè stesso alla patria,
fede giurar ad ogni suo statuto,
donar la vita per la sua difesa.
Suona, suona a distesa,
o squilla del Comune, io ti saluto!

Dell'Arengo bronzea voce
nota ai padri del Cador,
muta stesti nel feroce
dominar degli oppressor.
Tu chiamavi nostra gente
e al tuo suon sentiva ognun
sacro in core e nella mente
il pio e libero Comun!

Maria

O dei padri pia campana
di te udii già favellar,
e la gente più lontana
qui veniva al tuo chiamar.
Su da valle, giù da monte,
si gremivano i sentier;
risplendeva sulla fronte
di ciascun alto un pensier.

La Canna

(tra sè)

Questo flebile lamento
di campana desta in me
un fatal presentimento
nè saprei dire perchè.
M' hanno colto all' improvviso
tanti eventi! e restai qua
pur costretto a far buon viso
a sì enormi novità!

Popolani e Popolane

Dell'Arengo la campana!
Quanti mai che non son più
dalla valle più lontana
a quel suon venian quassù.
Mesta tacque per tant'anni,
ora a festa suonerà
per la fuga dei tiranni,
pel Cadore in libertà!

(La piazza si spopola lentamente e cessano i rintocchi della campana. Di tratto in tratto continua qualche gruppo di Rappresentanti a salire la gradinata del palazzo della Comunità. — Alcuni cittadini siedono ai tavoli del caffè leggendo dei fogli che recano le ultime notizie della guerra. Guido move incontro a Maria).

Guido

Maria!...

Maria

Mio Guido, l'anima mi sento
presa da un vago e dolce turbamento...

Guido

Egli è amore, o mia stella! Oh, ch' io m'allieti
nei tuoi sguardi soavi!

Maria

Ripensa al caro nido
che del carcer sognavi
tra l' invide pareti!
Dì', mio tesor, potremo
ritesserlo di sogni e di speranze?
Oh! del mugghiante Piave
sulle roccie muscose,
bianca casetta tra le macchie ombrose,
piena del nostro amor!

Guido

(come facendole eco)

Piena del nostro amor!

Maria

Oh! Guido, come bramo
riveder quell'asil!...

Guido

Oh, come t'amo!

Maria

Dopo i fremiti audaci
di libertà, l'amore!...

Guido

Ed i tuoi baci!...

(si allontanano lentamente)

(La Canna entra pensieroso e va a sedersi ad un tavolo del Caffè, dove sono alcuni avventori serviti da Tonio).

Tonio

(scorgendo La Canna ed avvicinandoglisi)

Commissario...

La Canna

(imbarazzato)

Vi prego, non chiamatemi
commissario...

Tonio

Eccellenza...

La Canna

È uno sproposito;
io sono il cittadin Marco La Canna!

Tonio

Cittadin, comandate? Birra fresca,
la sua schiuma è una panna!...

La Canna

(stizzito)

Al diavolo la birra!

Tonio

(ridendo)

Ah, già... è tedesca!

(gli avventori prorompono in una risata)

Ah, ah!

La Canna

(tra sè, rodendosi)

Si ride alle mie spalle! A scherno
mi prendono i furfanti!
Ci fosse ancor l'imperïal governo!

(volgendosi disinvolto ai vicini)

Di grazia, cittadini,
a che punto è il Consiglio?

Alcuni cittadini

A buon punto: fu eletto il Comitato
di difesa...

La Canna

(tristamente sorpreso)

Difesa !... di difesa ?...
Se il nemico, dirò, s'è ritirato...

Tonio

A Verona e... più in quà

La Canna

(sforzandosi a fare il disinvolto)

Dunque credete...

Alcuni cittadini

Avrem la guerra in breve ;

(offrendo un foglio a La Canna)

leggete quà, leggete !

La Canna

(che si era alzato, ricade sulla sedia sbigottito)

Tonio !... la birra... ho sete !

(Tonio eseguisce e poi si avvicina agli altri avventori, lasciando La Canna meditabondo).

La guerra.... ed io qui, in Pieve !

(Entra un corriere seguito da alcuni popolani).

Popolani

(tra loro)

Che sarà ?

Altri

(c. s.)

È un messagger...

Donne

Vien da Venezia.

I primi

Buone nuove?

I secondi

Speriamo!

Donne

Domandiamolo.

La Canna

(sospettoso)

Che c'è di nuovo adesso?

Tonio

(avvicinandosi al messo)

Permettete...

(Accenna ai popolani di scostarsi, e scorgendo venire a quella volta Guido Vecellio, lo addita al messo).

Ecco Guido Vecellio

(a Guido)

Guido Vecellio: un messo.

(Questi porgegli un piego, Guido legge, guarda il sigillo col Leone di S. Marco e lo bacia).

Guido

L' indirizzo del Veneto Governo
ai Cadorini. Tosto
al Consiglio!

(sale rapidamente la scala della Comunità)

La Canna

(seguendo Guido con lo sguardo)

Imprudenti
provocazioni! Guerra ad ogni costo!

Tonio

Che dite, cittadino?

La Canna

Che si potrebbe vivere contenti
e si cercan malanni in questo mondo!
Oh, bizzarro destino
di questa razza umana!

Tonio

(ironico)

Filosofo profondo!

(si odono alcuni rintocchi della campana dell'Arengo)

La Canna

(seccato, tra sè)

Da capo la campana!
  Questo è suonare a morto!
  Ah, i miei presentimenti! Mi ricordo
  quel che dicevo a Kraus, quel benedetto
  capitan sognatore, ingenuo e... sordo!
Un governo più accorto
  preveniva l'effetto
  terribile, funesto
  del movimento rivoluzionario.
Ma più di un funzionario
  pensava come Kraus e all' utopia,
  col solito pretesto
  sentimental, spianavano la via!
Radeski!... Quello sì! Basta, speriamo...

Tonio

(che ha udito solo quest' ultime parole)

Che cosa?

La Canna

Che la pace torni presto!

Tonio

Pace senza tedeschi.

La Canna

C' intendiamo!

(indicando un giornale che ha tra le mani)

Però a Toblach c'è Hablitschek

Tonio

(facendo di scambiare il nome austriaco per uno sternuto di La Canna)

Salute!

La Canna

(continuando grave, senza rilevare lo scherzo)

... che fa la guardia ai passi
dell'Alpi Cadorine.
Le colonne venute
dell'esercito a scorta
con Handel e con Henitzstein...

Tonio

(c. s.)

Salute!

La Canna

(c. s.)

... marciarono a gran passi
e ormai sono vicine;
stan picchiando alla porta...

Tonio

(risoluto)

La sbarreremo.

La Canna

(tra sè)

Che strana baldanza!

(altri brevi rintocchi di campana)

Ancor quella campana!

Tonio

La fine del Consiglio. Il Comitato
ha sciolta l'adunanza.

(Escono i rappresentanti dalla sala della Comunità e scendono lentamente dalla gradinata. Alcuni membri del Comitato si soffermano sul pianerottolo con Guido Vecellio che s'affaccia alla balaustrata per parlare al popolo. La piazza va gremendosi di gente ansiosa di conoscere le deliberazioni del Consiglio. Quando appariscono i membri del Comitato, la folla prorompe in applausi).

Tutti

Viva il Cadore — viva Venezia!

Guido

(dall'alto della gradinata)

Fratelli! Amici! Udite! Alla risorta
nostra Comunità manda Venezia
il fraterno saluto ed a novella
prova il valor dei Cadorini attende.
Urge il nemico alle frontiere; ai valichi
dei nostri monti stan le schiere austriache.
Chi le porte d'Italia incustodite
lasciar vorrà? Qual figlio del Cadore?

Tutti

(con forza)

Nessun!

Guido

Così l'onor risponde. Elesse
Venezia a nostro capo un valoroso:
Pier Fortunato Calvi!

Tutti

Viva Calvi!

Guido

All'armi, dunque, miei fratelli, all'armi!

Tutti

(con entusiasmo)

All'armi! all'armi! Viva il Cadore!
L'inno di guerra
salga dai cor;
vedrà il tedesco come si muore
di questa terra
pel santo amor!

(Comincia l'affaccendarsi per la preparazione della difesa. Molti si allontanano e poi ritornano portando armi: tutte quelle che trovano; vecchi fucili, schioppi da caccia, spade, lancie e roncole. Seguono caratteristici episodi tra la folla: donne che cingono spade al fianco dei giovani e sciarpe tricolori e rosse. Strette di mano, atteggiamenti guerreschi, bambini sollevati dai padri e baciati con effusione; qualche lagrima asciugata rapidamente col grembiale ecc. — Alcuni giovinotti fissano un ramoscello di abete all'ala del cappello.

La Canna sta al proscenio, guardando pensoso a tutto quel tramestio. Tonio lo osserva e gli si avvicina).

La Canna

(tra sè)

La cosa si fa seria...

Tonio

(porgendogli un fucile)

Uno *stutzen*
per voi.

La Canna

(allontanandolo con la mano)

Grazie, obbligatissimo...

Tonio

(con intenzione)

Voi non siete italiano?

La Canna

(mettendo la mano sul cuore)

Italianissimo!
Ma, capirete, non sono più giovane
ed ebbi sempre un'avversion congenita
per la guerra... Non sono sanguinario...

Tonio

(risoluto)

Questo stutzen prendete...

(sottovoce)

o di nuovo vi chiamo... commissario

La Canna

(spaventato)

Zitto! Datemi quà...

(con ostentazione eroica)

datemi un brando!

Tonio

No, lo stutzen!

La Canna

(inchinandosi con ironia)

Sono al vostro comando!

(tra sè)

Che tempi! Par che l'ordin sia sconvolto
di natura! Non c'è più alcun rispetto,
non c'è più... gerarchia!
Ed ecco col moschetto
fra i ribelli travolto
l'ex commissario della Polizia!

(La folla si addensa in mezzo della piazza discutendo. Tonio è sempre affaccendato a parlare or con l'uno, or con l'altro. La Canna rimane meditabondo in disparte, al Caffè, mentre Guido e Maria si avanzano al proscenio, parlandosi teneramente).

Maria

(a Guido)

Nell'ora del periglio e della gloria
l'angel di Dio ti guidi ed il mio amor;
pegno d'amore questa pia memoria,
o mio diletto, posi sul tuo cor!

(gli mette al collo un amuleto appeso ad un nastro)

Guido

Ci arrida la vittoria ed a ruina
tuonino i monti all'impeto stranier!

Maria

Nella battaglia ti sarò vicina
con l'alma ardente e il vigile pensier!

Guido

(dolcissimamente)

Un tuo bacio!

Maria

(c. s.)

Oh, mio amore!

La Canna

(tra sè, beffando)

I due colombi
mal scelsero la scena per l' idillio
che fu interrotto ai Piombi,
e finirà tra breve
in mezzo allo sterminio!
Ed io... rimasto in Pieve!

(si batte la testa in atto di disperazione)

(Da lontano, dai monti, dalle valli, si ode un canto che or più forte or più sommesso, come portato a ondate dal vento, man mano si avvicina. È l'inno di Mameli cantato con entusiasmo dai volontari cadorini che, all'annuncio della guerra, da ogni parte accorrono a Pieve. La Canna, udendo quel coro lontano, sorride ironicamente).

Benone! A proposito!

Coro

(lontano)

« Fratelli d' Italia
« L' Italia s' è desta...

La Canna

Che canti di festa!

(indicando Guido e Maria che abbracciati ed estatici, ascoltano l'inno)

Che musica... pronuba!

Coro

« Dell'elmo di Scipio
« s'è cinta la testa.
« Dov'è la vittoria?

La Canna

Dov' hanno il criterio?
A simil canzone
il tuon del cannone
risponder sol può.
Urlate più forte

Coro

« Stringiamoci a coorte
« siam pronti alla morte
« l' Italia chiamò!

La Canna

Urlate più forte,
urlate! la morte
mancare non può.

(La scena si ripopola. Frattanto Tonio parla concitatamente con un gruppo di giovani. Egli si è trasformato; non è più il caffettiere cerimonioso: i suoi movimenti sono corretti, marziali. Così in tutti traspare l'idea della patria; ed il pensiero urgente della sua difesa, trasfonde anche nei più umili, una preoccupazione nobile ed alta: la salvezza d'Italia).

Tonio

(ai giovani che lo attorniano e come continuando un discorso interrotto)

Domani, sul fare del giorno. Niun manchi.

I giovani

Verremo.

Tonio

L'appello farà ai Corpi Franchi
Vecellio. Ciascuno risponda all'appello.

I giovani

Le insegne?

Tonio

Coccarda che fissi un ramello
d'abete.

I giovani

Quali armi?

Tonio

Moschetto e valore.

I giovani

Qual motto di guerra?

Tonio

Cadore!

Tutti

Cadore!

Guido

(solennemente, a tutti)

Fratelli, è scoccata già l'ora. La fede
c' infiammi e sorregga: l' Italia ci vede.
Del nostro Cadore la prole gagliarda
sia pronta al cimento: l' Italia ci guarda!
Il grido di guerra prorompa dal core:
salviamo la patria! Cadore!

Tutti

(con entusiasmo)

Cadore!

Maria

O prodi, le donne sien degne di voi;
vi apprestino il piombo, sian donne d'eroi.
Le madri, le spose di questa mia terra
san canti d'amore, san canti di guerra.
Coraggio v' infonda, v' infonda valore
la santa parola: Cadore!

Tutti

(c. s.)

Cadore!

Guido

Nell'orrida mischia, sonante, solenne,
segnando la fuga dei nostri oppressor,
la strofa dei vati dischiuda le penne,
col nome d' Italia conforti chi muor:

(tutti si fanno avanti commossi)

« Voi chiusi nei borghi, voi sparsi alla villa, (1)
« udite le trombe, sentite la squilla
« che all'armi vi chiama dal vostro Comun.
« Fratelli, a fratelli correte in ajuto,
« gridate al tedesco che guarda sparuto:
« l' Italia è concorde non serve a nessun! »

Tutti

« Gridate al tedesco che guarda sparuto:
« l' Italia è concorde non serve a nessun.

(*Cala la tela*).

(1) Berchet.

ATTO TERZO

RINDIMERA — Maggio 1848

Sol de le antiche glorie, con quanto ardore tu abbracci
l'alpi ed i fiumi e gli uomini!
tu fra le zolle sotto le nere boscaglie d'abeti
visiti i morti e susciti.

— Nati su l'ossa nostre, ferite, figliuoli, ferite
sopra l'eterno barbaro:
da' nevai che di sangue tingemmo crosciate, macigni,
valanghe, stritolatelo.

G. Carducci

La valle del Rindimera.

È la notte che succede ad uno di quegli scontri in cui gli eroici Cadorini, sorpresi dalle forze preponderanti dell'esercito invasore, accorsi da tutti i villaggi al suono delle campane, allo squillo dei corni pastorali mutati in trombe guerresche, uomini, donne, giovani e vecchi, facendo di ogni istrumento un'arma, respinsero il nemico e ne menarono strage rotolando su di esso enormi massi divelti dalle cime dei monti.

Ora, spento l'orrendo frastuono di quella battaglia e delle roccie precipitanti dall'alto col rombo fragoroso del tuono, e cessato lo schianto secco della fucileria confuso all'urlo dei combattenti e dei feriti, succede e regna alto e solenne il silenzio di una splendida notte di maggio, silenzio rotto appena dal cupo scroscio delle acque del torrente Rindimera nascosto nel fondo ombroso della vallata. La scena si presenta così:

A sinistra, in alto, una macchia d'abeti spezzati e sporgenti al margine di un'aspro scoscendimento della montagna, il cui pendio resta così interrotto da una spianata che occupa l'intero palcoscenico.

A destra, roccie enormi, precipitate dall'alto, chiudono la spianata e la costeggiano delineandosi in fondo nettamente nel vano della valle.

Di fronte, s'erge, al di là delle roccie, il versante opposto della valle e se ne scorge la parte superiore folta d'abeti e nella sommità squallida sino alle nude creste di una catena di dolomiti spiccanti oscuramente nel cielo stellato.

Sulla spianata sono sparsi alla rinfusa resti di carretti infranti, sassi ed armi.

Presso le roccie, nel fondo, giacciono i corpi morti di parecchi soldati austriaci in atteggiamenti tragici nelle bianche monture.

All'alzarsi del sipario la scena è deserta.

Un drappello di volontari dei Corpi Franchi, capitanato da Tonio, esce improvviso da destra tra le roccie, e sosta un poco guardando intorno.

Alcuni volontari

Cadore!

Altri!

Cadore!

I primi

Vittoria!

Tutti

Vittoria!

Tonio

(con un cenno imperioso)

Silenzio!

(indicando ai compagni il fondo della scena)

Dei nostri vi son tra i feriti?

(I volontari cercano tra i corpi distesi presso le roccie, indi rispondono a Tonio che li guarda).

Volontari

Nessuno!

Tonio

Cercate!

Alcuni

Son bianco vestiti...

Tonio

Tedeschi.

Altri

Son morti...

Tonio

(grave)

Requiescant in pace!

I primi

In pace!...

Altri

Ed ai forti sorrida la gloria!

Tonio

(con slancio)

A Calvi!

Tutti

(c. s.)

Sì, a Calvi

Tonio

È gloria verace!

(riflettendo)

Ma all'ombra il nemico cammina, cammina
cercando alle schiere più facil passaggio.

(rivolto ai compagni)

Io salgo a vedetta la balza vicina,
scendete in silenzio voi tutti al villaggio.
Dovremo su l'alba combattere ancor;
là Calvi ci attende...

Tutti

Corriamo! *Cador!*

(escono tutti dal fondo a sinistra)

(Entra Maria con aspetto stanco, angosciato. — Le sue vesti portano le traccie di lungo e faticoso viaggio. Una bisaccia le pende dal fianco. Si aggira sbarrando gli occhi nelle tenebre, pur con lo sgomento di trovarsi sola in quel luogo selvaggio e deserto).

Maria

(angosciosamente)

Guido!... mio Guido!

(rimane in ascolto)

Dalle profonde
gole al mio grido
l'eco risponde
mesta laggiù!

Non più la voce
sua dolce!... Morto!...
Nella feroce
pugna l'ho scorto...
Nol vedrò più!

(singhiozza)

Cerchiamo ancor!

(rianimandosi e con forza)

Oh dati
mi fosser gli occhi ardenti
d'una fiera errabonda
che cerca e chiama i nati
con ululi dolenti
per la notte profonda!
Ma la notte è serena
e ne' suoi veli azzurri
la vale avvolge, piena
d'indistinti susurri!

(Sta nuovamente in ascolto. Non giunge che il rumore monotomo del Rindimera dal fondo della valle).

È il torrente... son sola!
Ahimè! forse per sempre...
Oh, la triste parola!

(Si avvicina esitante alle roccie in fondo della spianata e scorge improvvisamente i cadaveri degli austriaci).

La morte!... Un brivido,
un gel mi corse tutta!

(Si ritrae inorridita, indi in tono di preghiera e di scongiuro)

Pace a voi,
poveri estinti, pace!
Forse nell'ora estrema
sonar sul vostro labbro
di sdegno fieri accenti
contro l'empio voler che qui vi trasse
lunge dai vostri tetti,
dove per voi pur trema
l'ansia di cari affetti
e tendon mani i pargoli innocenti!

(solennemente imprecando)

Empia guerra rapace,
oh tu sii maledetta!

(supplichevole, guardando verso i morti)

E a voi, cui l'alba aspetta
di più sereno giorno, o morti, pace!

(Dal fondo giunge un gemito lungo e dolente. — Maria presa da terrore)

Una voce... là... tra i morti!

(resta in ascolto)

M' ingannai... tutto è silenzio!

(Kraus, il capitano boemo, giace ferito gravemente tra i soldati morti presso le roccie in fondo. Egli si desta da un lungo sopore e si solleva su di un gomito).

Kraus

(dolorosamente)

Maria!...

Maria

(volgendosi ansiosa)

Il mio nome! Guido!
Oh! mia vita, ove sei?

(muove frettolosa verso il punto donde partì il gemito)

Kraus

(che l'ha riconosciuta)

No... non son quello
che voi cercate...

Maria

(fissandolo)

Chi mai?

(scorgendo la sua montura di capitano austriaco, fa un movimento di ribrezzo)

Nemico!

Kraus

(indicandole una ferita al sommo del petto)

Ferito!

Maria

(rimane un po' perplessa e poi risolutamente avvicinandosi premurosa al capitano)

È ver!... Fratello!

Kraus

(commosso)

Vi benedica Iddio!...
Da questo orror ritrarmi
potessi almen!... Di sangue
tutto molle è il terren. Rossa rugiada
dopo un dì di battaglia! Oh mi traete
lunge... lunge a spirar!

Maria

(inginocchiandosi presso di lui)

No... io vi voglio salvar...

Kraus

Lasciatemi morir. Da questa larga
orribil mia ferita
lasciate che si sparga
l' ultim' onda di vita
che mi rimane ancor!

Kraus

Un sol pensier
m'opprime il cor,
mai più veder
potrò il mio amor.
L'estremo ben
vorrei provar:
sul caro sen
l'alma esalar!

Maria

Tanto martir
m'opprime il cor,
vorrei lenir
tanto dolor.
L'odio fatal
quì dee tacer;
di Dio immortal
quest'è il voler.

Kraus

(supplichevole, ed indicando lo spazio più libero della spianata)

Deh, traetemi là, dove morendo
mi sorrida la stella in cui s'affisa
un caro e afflitto sguardo... Ahimè, lontano,
molto lontan da qui...

Maria

(tra se)

Oh soave pensier!

(a Kraus)

Ma la ferita
lasciatemi bendar...

(Si accinge premurosamente a medicare il ferito estraendo dalla bisaccia pannolini e fasce. Kraus la guarda intenerito e commosso).

Di sangue è intrisa
tutta la vesta... Un cordiale prendete

(gli porge alle labbra una fiaschetta. Il ferito beve)

La fascia... qui... più stretta...

(lo aiuta ad alzarsi dopo averlo fasciato)

Or v'appoggiate
al mio braccio... così...

(S'incamminano lentamente verso il proscenio, dove, sopra un resto di carretto, Kraus si siede, e Maria vicino).

Kraus

Voi siete
un angelo...

Maria

Dianzi v' udia
un nome profferir...

Kraus

È ver: Maria!
È il vostro dolce nome... io vi conosco...
Or, desto da mortal lungo sopore,
io chiamava il mio amore,
la mia sposa gentil che pure ha nome
Maria! Soave e bella creatura
come voi, ma con chiome
bionde e con occhi come il cielo azzurri.
Oh, rivederla ancor!

Maria

Voi la vedrete:
così veder potessi
il mio povero amor!

Kraus

Guido Vecellio...

Maria

(ansiosa)

Vive? Lo sapete?

Kraus

Sperate! — A schiere caddero
sorpresi i nostri a valle dalla furia
d'improvvisi projettili...
Oh, l'armi non vi bastano,
non bastan l'armi che, squarciati i vertici
dei monti, fate scorrere,
sotto i massi precipiti,
lungo le falde il nostro sangue a rivoli?

Maria

(grave)

L'armi non bastano.
Ogn'arme è santa quando si difende
la patria terra:
empia è la vostra guerra!

Kraus

Perdonate!... Se in cor voi mi leggeste
l'arcana simpatia
in lotta col dover che questa veste
m'impon!... Mercè, Maria!
Tanta pietà vi rende
agli occhi miei sì pura,
e il vostro sguardo scende
sì dolce alla sventura,
ch'io sento il duol svanir!

Maria

(guarda le vette dei monti)

S'appressa il dì... Lasciarvi
m'è forza... Ma pur solo
restar qui non potete.

Kraus

(indicando a destra)

Non temete per me... per voi temete!
A l'alba da quei monti
un nuovo stuolo
di combattenti vi dovrà assalir...

Maria

(levandosi energicamente)

Calvi li attende e agli ultimi cimenti
i suoi son pronti:
o vincere o morir!

Kraus

(triste)

O di valor portenti
sfortunati!

(animandosi e con fare profetico)

Ma pur vostra è la gloria
e splenderà nel lontano avvenir
di purissima luce la memoria
di tanto sacrificio e tanto ardir!
Un giorno nelle memori
canzoni si confonda
con quella di Leonida
che coi trecento muor,
l'immagin dolce e bionda
di Calvi, e le Termopili
offuscherà il Cador!
O fulgido sogno di gloria
arriso negli anni miei verdi,
nell'onta d'ingiusta vittoria
per sempre, mio sogno, ti sperdi!

Maria

O cuor generoso! Ringrazio
il cielo d'avervi serbato
alla vita...

Kraus

La vita? Lo strazio!

Maria

(insinuante)

Maria...

Kraus

(teneramente)

Per lei vi son grato.

(La valle si rischiara grado, grado, della prima luce dell'alba. Nell'azzurro del cielo mattinale si delineano nettamente i profili dei monti. Le ultime stelle scintillano).

È il giorno... Più lucenti gli astri appajono
al tramontar... È giorno già... lasciatemi;
non vi potrei salvar...

Maria

(sorpresa)

Salvarmi?

Kraus

(volgendosi e guardando fissamente a destra)

Sì; guardate
su quelle opposte vette
ai primi rai quel bieco luccicar...
Selve di bajonette!

(Improvvisamente nell'interno i volontari appostati, scorgendo l'esercito austriaco, lanciano il grido di guerra, ripetendo il segnale di Tonio).

Tonio e Volontari

(dall'interno)

Cadore! All'armi! all'armi!

Maria

(disperatamente)

Ah, mio Cador!

Kraus

(concitato)

Fuggite!

(salutandola dolcemente con le mani dal posto dove rimane seduto)

Mai scordarmi
potrò, Maria, di voi!

Tonio

(nell'interno, chiamando)

Guido Vecellio, qui!

Maria

(in uno slancio di gioia allontanandosi rapidamente)

Dio, ti ringrazio;
ei vive ancor!

Volontari

(internamente)

Cadore!

Kraus

(Nel frattempo, sguainata la spada che gli pende dal fianco, con moto convulso la spezza sulle ginocchia).

Gloria, o eroi!

(*Cala rapidamente la tela*).

ATTO QUARTO

Estate del 1849.

Venezia! l'ultima
ora è venuta;
illustre martire
tu sei perduta.

Il morbo infuria,
il pan ci manca
sul ponte sventola
bandiera bianca.

A. Fusinato

Un'ampia stanza, quasi sotterranea, in un vecchio edificio in rovina pressó Brondolo, all'estremità meridionale del litorale di Venezia.

A sinistra per alcuni gradini si sale ad una porta ad arco largo, a due battenti, che s'apre sulla spianata paludosa digradante alla laguna.

A destra, dietro una rozza tenda, un letto da campo.

I muri, le tozze colonne e le vôlte della stanza, sono qua e là scalcinati dal tempo ed anneriti.

Qualche modesto sedile ed un vecchio tavolo a destra della porta, sotto una finestra rotonda con inferriata.

Nel mezzo della stanza sono ammonticchiati confusamente sacchi, barili, bottiglie, casse contenenti ogni sorta di viveri per essere introdotti di contrabbando a Venezia, bloccata dagli austriaci.

È notte. Di tratto in tratto la luce della finestra s'arrossa per lontani bagliori dei razzi e delle bombe che piovono su Venezia e giunge cupo e frequente il rombo delle cannonate.

Maria, immersa in sopore febbrile, giace sul letto da campo.

La Canna, in costume di Cacciatore delle Alpi, sta seduto presso il tavolo su cui arde un debole lume, e guarda verso la finestra.

La Canna

La notte si rischiara
d'ignei bagliori ed il cannon rimbomba
cupamente laggiù... Che fine triste

per la città dei Dogi! Haynau prepara
l' ultima scena: tomba!
E Venezia resiste!
Le son cose da pazzi!

(Si avvicina al letto, ove giace Maria, solleva cautamente un lembo della tenda che poi lascia cadere).

Dorme ancora!
Povero fiore alpino!
Con l'alito infocato
la febbre la divora;
misera! Che destino!
Amor la trasse qui... Ma la follia
ha travolto me pure. Non la mia,
l'altrui! Sì fui travolto
nell'empia baraonda
come un tronco montan dal suol sconvolto
che preda al nembo poi trascina l'onda!

(guardando il cumulo dei viveri)

Manco male; d' inedia
qui ancora non si muor come a Venezia!
Qui sbarcan le provviste
pel contrabbando al blocco. Qualche inezia
pei momenti difficili
mettiam da parte...

(raccoglie alcune scatole di viveri, e qualche bottiglia)

È già troppo il disagio
e, infin, morir sparuti
per fame, non è gloria!
Dice un'antico adagio:
«ajutati se vuoi che Dio ti ajuti»

(ponendo alcune scatole e bottiglie in un nascondiglio)

Vin di Cipro... Marsala...
frutta secche... biscotti...

Maria

(destandosi improvvisamente)

Guido! Guido!

La Canna

(sorpreso)

Si desta... Guai se udissero un suo grido
le pattuglie avanzate!

(si avvicina premurosamente al letto, e rimuove la tenda)

Sono qui, signorina,
vostro servo La Canna... Come state?

Maria

(febbricitante, sollevandosi un poco)

Dov'è il mio Guido?

La Canna

Non lungi; dormite.

Maria

Non è il dì ancora?

La Canna

L'alba è già vicina.

Maria

L'alba è vicina... L'ultima!
Io mi sento morir!

La Canna

Suvvia, che dite?

Maria

Deh, chiamatemi Guido!...

La Canna

È gran pericolo
uscir di qui; le tenebre
notturne si diradano...
Guido verrà tra poco...

Maria

(in atto di ascoltare un suono lontano)

Una campana!

La Canna

È il cannone.

Maria

(vaneggiando)

Nò, è il suon d'una campana
lontana, lontana, lontana...
L'Arengo!

La Canna

(impressionato)

Torna il delirio.

Maria

Ascoltate!
« Dell'Arengo la campana!
« Quanti mai che non son più
« dalla valle più lontana
« a quel suon venian quassù »

La Canna

(c. s. tra se)

Che far? Chiamerò Guido... (a Maria) Riposate.

Maria

(c. s.)

Suona ancor!

La Canna

(Prendendo da un cassetto del tavolino un cordiale e versandolo in un bicchiere d'acqua).

Ecco un cordial, calmatevi...
Io me ne vò...

Maria

(sempre in ascolto)

Non senti?
Come suona a distesa! A morto suona.

La Canna

(salendo i gradini che mettono alla porta d'uscita)

Oh, i miei presentimenti!
Dio ce la mandi buona.

(esce)

(Maria, discinta, coi capelli sciolti, balza dal letto in un accesso di delirio)

Maria

Accorrete! — Le squille d'ogni villa
e d'ogni torre suonano:
presso Oltrechiusa l'inimico è già.
Dall'agguato del bosco riscintilla
bieco l'acciajo austriaco,
ma Calvi attende e presso i nostri stà!

Tace ognun nell'attesa. Ei con lo sguardo
la fede accende e suscita
il desio della pugna in ogni cor;
sì che il momento della mischia è tardo
e d'armi corre un fremito
quando all'assalto move l'invasor.

Avanti! — grida e ponesi alla testa
Pier Calvi. Intorno sibila
dell'austriaco piombo il grandinar.
Balza ei sul margin della strada e resta
fiero come un'arcangelo,
da l'alto l'inimico a disfidar.

(Alle ultime parole di Maria, entra Guido e sosta addolorato sui gradini guardandola).

Guido

(tristamente)

Maria!

Maria

Chi sei? Chi sei?

Guido

(c. s.)

Mio Dio, il delirio!...

Maria

(guardandolo fissamente come estasiata)

Sì ti conosco...
Con un volo di ſolgore
il tuo bianco cavallo ti portò,
il monte valicò,
traversò il bosco,
qui si ſermò.
Qui, dove infuria
l'orrida mischia
che insanguina i dirupi
e in tuoni echeggia, in urla, in lunghi gemiti
di feriti, d'esanimi,
giù dagli abissi cupi
con orribil fragor.
Ah, sei tu che ci salvi
dall'odiato invasor,
arcangel di vendetta
tu... Pietro Calvi!...

Guido

(avvicinandosele)

Maria, Maria diletta,
ti calma, mio tesor!
Son Guido tuo...

Maria

Qual voce?
Oh, dolcissima voce! Or mi sovviene...
Parla, parla, mio bene!...

Guido

(assecondandola)

Ah ti sovvien! In festa è tutta Pieve
sotto il limpido sole
d' un mattino d'April.
De l'alte Marmarole
ancor bianche di neve
spicca l'arduo profil.

Oh, giorno splendido!
Come una rondine
al nido meco
tu fai ritorno.
Voci gioconde
suonano intorno,
dai monti l'eco
lieta risponde...
Vien mio tesor!

Maria

Vien, mio tesor!...
Parlami, parla,
parlami ancor!...

Guido

(disperatamente)

Come salvarla?
Mi strazia il cor...
Maria, mio ben...

(la stringe amorosamente)

Maria

(riavendosi)

Guido! Di', dove siamo?
Fuggiam di qui... fuggiamo!

(guarda alla finestra, da cui entrano i primi raggi del giorno)

Ah, il dì...

Guido

Sì, l'alba imbianca
la piccola finestra... Ma riposa
riposati... sei stanca!

Maria

Son stanca sì, tanto affannosa
del sepolcro è la via!

Guido

No, mia dolce Maria,
non dir così... Deh, scaccia
il funesto pensier...

Maria

Fra le tue braccía
come è dolce sognar! Così!... mio Guido;
vedi ch' io ti sorrido...
Ogni mortal tormento
s'acqueta alla tua voce
e dopo l'ansia atroce
tranquilla m'addormento...

(Guido l'accompagna dolcemente al letticiuolo; Maria vi si adagia, e addormentandosi, mormora sommessamente).

Guido, ricordi ancor la prima volta
che mi dicesti i palpiti segreti?
Soli eravam nel bosco tra la folta
ombra dei nostri profumati abeti.
Cantavano gli uccelli... Ti sovviene?
Salia del Piave a noi l'ampio fragor...
Là ci siam detti di volerci bene
e negli occhi leggemmo il nostro amor!

(Guido la contempla tristamente, indi fa ricadere la tenda che nasconde il letto)

Guido

Dormi! Povero amore!
Sol dei sogni l' inganno
è tregua al tuo dolore,
ristoro a tanto affanno...

(si trattiene ascoltando un rumore che vien dal di fuori)

Chi vien? Di rapidi
passi è lo strepito.

(guarda con apprensione il letto ove dorme Maria)

Che non la destino
or!...

(si avvicina alla porta)

Chi va là?

(Tonio dal di fuori, sommessamente)

Tonio

Cadore!

Guido

(aprendo la porta)

Tonio!
Fa pian...

(accennando al letto, mentre Tonio entra)

D' un placido
sonno il pio balsamo
posa le dà...

(traendolo in disparte)

Che rechi?

Tonio

(affrettatamente)

Si colga il momento.
Le scolte ci annuncian deserta
la spiaggia e propizio n'è il vento.

Guido

L'imbarco! Ciascuno s'avverta.

Tonio

Son pronti...

Guido

Li chiama!...

Tonio

(affacciandosi alla porta)

Su, all'opra!

(Entrano alcuni contrabbandieri che in fretta raccolgono tutta la provvista dei viveri per asportarla. — Tonio dirige l'operazione rassettando sulle spalle di ciascuno il carico).

A piano! Non fate rumore...
E... chini! che alcun non vi scopra...

Guido

Vo' innanzi.

Tonio

(sottovoce)

Cadore!

Contrabbandieri

(uscendo)

Cadore!

(La Canna si affaccia alla porta e guarda allontanarsi i contrabbandieri).

La Canna

(ironico)

Cadore! Dite macello!
Folli!... Anche questa gora
dell'estrema laguna
di buon sangue alpigiano si colora
senza miglior fortuna!

(discende i gradini lasciando aperta la porta)

Nobili cuori inver! Non c'è che dire;
ma il cuore all'uom fa perdere il cervello!

(riflettendo)

Non a tutti però! Pensiam!... Fuggire!
Ormai che far mi resta?
Questo è il miglior partito...
Oh, come l'aria del mattino desta
in me le buone idee... e l'appetito!

(Si avvicina al ripostiglio dove ha nascoste le provviste. Dispone ogni cosa sul tavolo e si siede volgendo le spalle alla porta d'ingresso).

Di questi capi scarichi
la matta compagnia
già m'è venuta a tedio:
è tempo d'andar via.

(Si versa un bicchiere di vino)

Dice un proverbio, vecchio
più di questo Barolo,
« meglio che male accompagnato solo ».

(Beve levando gli occhi verso il soffitto, e cacciando la testa indietro; resta esterrefatto: la faccia ossuta di Friedrich gli sta sopra. Egli è entrato silenziosamente dalla porta rimasta aperta, ed è seguito da quattro soldati austriaci).

Friedrich

Oh,... (sorpreso) star ti... Commissario?

La Canna

(atterrito, lasciando cadere braccia e bicchiere)

Friedrich!

Friedrich

Ti... qua?

La Canna

(imbarazzato e cercando una scusa)

Sono qui, per... servizio!

Friedrich

(con sdegno)

Ti rivoluzionario!

La Canna

(insinuante)

Mio caro Federico...

Friedrich

(volgendosi ai soldati, seccamente)

Verhaftet ihn! E... via!

(La Canna viene arrestato)

La Canna

(tristamente)

Ah, i miei presentimenti!...

(Viene condotto fuori da due soldati. Friedrich con gli altri due si dispone a perquisire la stanza. Egli sta per alzare la tenda del letto ove giace Maria, quando entra Kraus che glielo impedisce).

Kraus

(in tono di comando)

Fermatevi! Lasciatemi qui, solo.

(escono tutti. — Kraus inoltrando)

Dev'esser qui... Se potessi salvarla!
Salvarli entrambi!

Maria

(nel delirio)

Cadore!

Kraus

(solleva la tenda del letto e resta turbato all'aspetto di Maria morente)

Maria!

Come soffrì!

Maria

Chi siete?

Kraus

Non mi riconoscete?

Maria

(guardandolo fissamente ma con fare trasognato)

Sì... mi sovvien... la notte... a Rindimera...

(sorride follemente)

Ma già tutto finì;
finì ogni triste cosa ed oggi è festa.
Fior mi recate qui,
voglio ornarmi la testa
di molti fiori e intessere ghirlande
pei vincitor...

Kraus

Delira!

Maria

Andiam! *Cadore!*

(Dal di fuori giunge il rumore dell'avvicinarsi dei soldati austriaci che, sorpresi i contrabbandieri nell'atto dell'imbarco, li arrestarono. Si ode la voce di Guido).

Guido

Lasciatemi, lasciatemi
tosto vi seguirò...

Kraus

(Rapidamente sale i gradini ed apre la porta e volgendosi ai soldati che trattengono Guido).

Scioglietelo!

Guido

(Entra precipitosamente e s'avvicina a Maria che con un riso folle lo guarda stando seduta sul letto).

Vederla ancora io vo'...

Maria

Guido!

Guido

Mio ben, son qui...

Maria

(delirando)

Ah, l' inno di vittoria
risuoni intorno;
giorno di gloria!
Ai venti date le bandiere... Squillino
le trombe... Oh, giorno!

Guido

(supplichevole a Kraus)

Non turbate quel sogno; di sua vita
l' ultimo dolce sogno!
Non ditele la fine che ci attende...
Son vostro prigionier... poscia farete
di me, de' miei compagni
quel che vorrete...

Maria

(tra sè, esultando)

Giorno di gloria!...

Kraus

(da parte a Guido, con voce commossa)

Guido Vecellio... io venni per salvarvi.
Con un'ampia ferita
caduto a Rindimera mi trovò

(indicando Maria)

Sola, di notte, andava errando in traccia
di voi per la montagna desolata;
a un mio lamento accorse
pietosa, e mi soccorse,
mi ridonò alla vita.
Giurai salvarvi e vi seguii... Fuggite!

Guido

(tristamente)

Fuggir!

Maria

Mio Guido, vien...

(Guido si avvicina premuroso al letto. Maria si solleva sui gomiti e lo guarda).

Perchè sei triste?

(ricadendo sul guanciale)

Ah! mi sento morir!

Guido

(disperatamente)

Maria!

Kraus

Mi spezza il cuor!

Maria

(sommessamente)

Addio, mio Guido!
Non pianger... sono lieta...
Il nostro dolce sogno mi ripeti...

. . . .

Lassù... lassù... tra il verde
profondo degli abeti...
Oh, speranze! Ricordi tu, amor mio?
Baciami, Guido... Addio!...

(muore)

Guido

(con un grido)

Morta!

Kraus

(tergendosi una lacrima)

Povero cuore!

Guido

(cupamente)

Tutto finì... patria, speranza, amore!

(volgendosi risoluto a Kraus)

Capitano, son vostro.

Kraus

Vi salverò!...

Guido

Non voglio. Sol v'affido
di quel povero fral l'estrema cura...

(indicando Maria)

Kraus

(ponendosi una mano sul petto)

M'è sacra. Ma alla sorte
vostra pensate... Guido...

Guido

(energicamente)

Più non la temo. Avrebbe la sventura
un sol stral per colpirmi... il disonore...

(Rullo dei tamburi all'esterno. Si aprono entrambi i battenti della porta dalla quale si scorgono i Cadorini arrestati, che passano lentamente in mezzo ai soldati austriaci).

I miei compagni sono tratti a morte!

(Si volge un'ultima volta a Maria, le si avvicina, la bacia sulla fronte, indi, avviandosi rapidamente verso l'uscita, grida)

Fratelli! son con voi!

Cadorini

Cador!

Guido

(uscendo a precipizio e mettendosi in mezzo a loro)

Cadore!

(*Cala la tela*).

NOTE

Atto II.

O prodi, le donne sian degne di voi;
vi apprestino il piombo, sian donne d'eroi

Nelle *Memorie storiche* del prof. A. Ronzon *Calvi e i Cadorini* (Tai di Cadore, 1875) si legge:

« Tutte le armi che si potevano trovare, armi d'ogni specie, purchè ce ne fossero, s'erano tirate fuori e forniti di queste alcuni drappelli de' più animosi, erano andati a tenere in sorveglianza il malsicuro confine d'Ampezzo e di Monte Croce. Le civiche d'ogni paese si andavano velocemente organizzando.....

Le miniere d'Auronzo poi fornivano il piombo, le signore di Pieve andavano preparando cartucce..... »

Atto III.

L'episodio di quest'atto, per ciò che riguarda l' incontro di Kraus con Maria, si svolge sulla traccia di quello narrato nel romanzo storico di A. Caccianiga *Il Roccolo di Sant'Alipio* (Milano Frat. Treves, 1894).

L' immagin dolce e bionda
di Calvi.....

Ecco il ritratto che di P. Fortunato Calvi, ci fa il prof. A. Ronzon nelle sue *Memorie storiche:*

« Egli aveva allora 31 anno; era un giovane di belle ed amabili forme, alto della persona e ben tarchiato del petto e delle spalle; avea occhio vivace, colorito piuttosto bianco, avea mustacchi e barba e capelli biondi; era nobile nel contegno, maestoso nell'aspetto ad onta che dal suo volto spirasse sempre sorriso, come testimonio indubbio del candore dell'anima sua. Egli era nato il 17 febbraio del 1817 a Briana, ridente ed ameno paesello a poca distanza di Noale.....»

Ricorda il Manfredi di Dante:

Biondo era e bello e di gentile aspetto

Ma la grandezza dell'anima sua si rispecchia nella commovente narrazione che degli ultimi momenti di Calvi a Belfiore, — dove il capestro austriaco lo spense nel 4 luglio 1855, — fa Don Luigi Martini nel *Confortatorio di Mantova.*